

ARTIGIANATO

A Rancate si tiene in vita una lunga tradizione

L'arte di fonder l'arte

Eliana Bernasconi

Il lavoro che vi si svolge è millenario ma i moderni artigiani dei nostri giorni ripercorrono le identiche fasi di lavorazione. Sembra che nel IV sec. a.C. i greci abbiano appreso il segreto della fusione dagli egiziani, ma reperti archeologici della Cina e dell'India testimoniano origini più remote. I due suggestivi bronzi maschili, alti più di due metri che nel 1974 riemergono clamorosamente dal mare a 300 metri dalla spiaggia di Riace, hanno mostrato in che misura in Grecia e nella Magna Grecia questa tecnica si fosse evoluta. Ma i risultati più raffinati si raggiungeranno nel Rinascimento italiano. Chi volesse leggersi l'autobiografia di Benvenuto Cellini, vi troverebbe l'eroica cronaca «narrata da lui medesimo» della creazione del suo massimo capolavoro: il Perseo, commissionatogli nel 1554 a Firenze da Cosimo de' Medici, nello spirito dei tempi che mitizzavano la storia e la mitologia greco-romana. La fusione fu un'epica impresa: un temporale abbassò pericolosamente il fuoco della fornace, l'artista venne colpito da strane febbri e sudorazioni causate probabilmente dall'esalazione dei metalli, lo stagno venne a mancare e un incendio si propagò nella bottega. Ma al termine la statua, del peso di 3 tonnellate e mezzo poté essere posta sotto la Loggia di Piazza della Signoria: bello e sfrontato, eternamente giovane,

l'eroe greco mostra per sempre agli attoniti turisti la testa mozzata della Medusa.

Un lungo processo

In una delle due fonderie artistiche del Ticino, la Gogarte di Rancate, incontriamo lo scultore Gianmarco Torriani che la dirige insieme al suo collega e amico Silvio Cattaneo. Davanti all'entrata ci accolgono suggestive opere plastiche realizzate in gesso candido o in colorati metalli, immagini di maternità e risplendenti nudi femminili sono collocati vicino ad audaci sculture informali dalla forte tridimensionalità. All'interno ci troviamo immersi in una complessa e misteriosa attrezzatura per l'esecuzione della fusione a cera persa.

«Qui, ci spiega Gianmarco Torriani, arrivano artisti, galleristi, collezionisti o anche autodidatti amanti della scultura e portano la loro opera che può essere in pietra, polistirolo, terracotta o gesso, come da tradizione. Dal pezzo mediante dei negativi otteniamo la scultura in cera, che viene ancora ritoccata dall'autore e rinfrescata nei tratti. Vengono poi inseriti dei canali che serviranno per far scorrere il bronzo. Attorno al negativo con i suoi canali viene costruito un impasto di gesso refrattario e sabbia di quarzo, che resiste all'alta temperatura. Così rivestito il pezzo viene messo nella fornace dove rimarrà una settimana circa passando da 0 a 650°C. Nella fornace la cera brucia e sublima (da qui l'antica denomi-

nazione «a cera persa»). A questo punto, tolta dalla fornace, la forma viene interrata affinché nello spazio lasciato vuoto dalla cera possa colare il bronzo liquido. Al termine di questa fase la forma in gesso viene distrutta e il pezzo in bronzo subirà una pulitura o sabbature ad alta pressione; si toglie poi e si lava via il gesso dal bronzo. Infine viene portato in cesellatura, dove vengono tagliati i canali che conducevano il bronzo; la scultura viene rifinita. L'autore fa un ultimo controllo e poi dà il benestare per il tipo di patina che vorrà dare al suo lavoro».

Per patina si intende la colorazione?

«Non esattamente, non si tratta di prendere un pigmento o un'anilina sciolta nell'acqua o in qualsiasi altro liquido e poi stenderla sul bronzo: si tratta di una reazione chimica del bronzo con varie sostanze a caldo o a freddo. Per fare un esempio, con il nitrato d'argento che a caldo produce una reazione e a freddo un'altra molto diversa, si possono ottenere dei grigi o dei verdi particolarissimi. Al termine dell'opera per fissare la patina usiamo la cera d'api. Si tratta di veri e propri segreti che il patinatore, uno degli artigiani specializzati della fonderia, custodisce con grande cura. Abbiamo diversi collezionisti che ci affidano la manutenzione delle loro sculture».

Ci parli del bronzo che usate

«Ogni fonderia ha una propria lega di bronzo che può essere più chiara, più luminosa o più rossiccia. La nostra lega 90/10 è composta per il 90% di rame ed è per questo la più costosa, il restante 10% è composto da zinco e da stagno che lega il tutto. Si tratta della lega utilizzata dagli artisti che vogliono ottenere delle patine preziose, poi-



ché permette una vasta gamma di colori importanti. Oggi la lega si presenta più secca alla cesellatura e non è più così maleabile come negli anni 80 quando aveva ancora al suo interno il piombo, oggi vietato in Svizzera poiché nocivo.

Nuovi interessi, nuovi materiali

Come si arriva a dirigere una fonderia d'arte?

«Nel Mendrisiotto vi è sempre stata una tradizione di fonderie portate avanti da maestranze giunte dall'Italia che hanno iniziato un'attività artigianale ed artistica. Durante il mio iter di studi prima al Centro Artistico di Lugano poi all'Accademia di Brera frequentavo questa Fonderia per apprendere le tecniche di base necessarie alle sculture. Qui ho conosciuto artisti come Bellini e Sulmoni e ho fatto svariati apprendistati presso gli artigiani che ruotavano attorno alla fonderia. 5 anni fa con il mio amico Silvio Cattaneo abbiamo acquistato la Gogarte perché non volevamo che questa tradizione scomparisse».

Ma è ancora possibile la sopravvivenza di un lavoro tanto antico?

«Negli anni 80 qui esistevano 4 o 5 fonderie, di cui la Brotal era la più grande. Nel 1975 tre operai se ne sono andati e hanno fondato la Gogarte. Nel frattempo il lavoro è calato anche a causa dei cambiamenti interscambiati nell'arte contemporanea. Tanti artisti infatti non uti-

lizzano più il bronzo ma optano per le «performances», le installazioni o altre forme d'arte. Poichissimi giovani oggi sono interessati a fondere proprio perché il procedimento è costoso. Per questo motivo cerchiamo di proporre delle alternative come le sculture in fibra di vetro e resina a due componenti, con i quali si ottengono lavori più leggeri del gesso. Abbiamo ritirato questa fonderia con già in mente dei progetti più contemporanei».

Ci fa un esempio?

«All'interno della fonderia vogliamo creare una collezione di arte religioso-funeraria da proporre alle onoranze funebri e agli enti religiosi. Nei nostri cimiteri, dove fino agli anni 70-80 vi erano delle belle sculture, troviamo un'invasione di madonnine serializzate, con patine anonime e di bassa qualità. Noi vogliamo invece proporre un catalogo con artisti svizzeri. Stiamo inoltre creando una linea di oggettistica artistica da proporre ai collezionisti. Organizziamo anche corsi di scultura molto ben frequentati. Da noi arrivano anche studenti delle Accademie d'arte per fare degli stage. Pensiamo a una vera e propria bottega come nel Rinascimento. Collaboriamo anche con il Museo Vela che ci manda dei gruppi di ragazzi che vogliono seguire tutte le tappe che portano alla realizzazione di una scultura in bronzo. Vedere il bronzo incandescente uscire dal crogiolo ed entrare in una forma e poter assistere alla nascita di una creatura in bronzo è ancora oggi un'esperienza che profuma di magia».

NELLE FOTO: a destra, tre momenti di attività della Fonderia Gogarte di Rancate; in basso, il producer e deejay Carl Craig.



MUSICA

Pubblicato «Recomposed», album del famoso producer Carl Craig e di Moritz von Oswald

La metamorfosi della Deutsche Grammophon

Zeno Gabaglio

Qualche tempo fa, sfogliando una rivista di musiche «nuove e leggere», ci era capitato di scorgere una copertina di disco con raffigurato il fatidico rettangolo giallo, da 111 anni inconfondibile marchio di fabbrica della Deutsche Grammophon Gesellschaft.

Lo shock è stato forte: com'era possibile che tutto ad un tratto la casa discografica che fu di Karajan, di Benedetti Michelangeli, di Bernstein, di Segovia e di Kleiber si mettesse a produrre dischi pop-rock, o magari techno, o addirittura hip hop?

Un ulteriore e più approfondito esame della pagina rivelava però, con un certo sollievo, che l'altare della musica classica era ancora al suo posto. Una piccola etichetta italiana aveva voluto giocare con il sacro e, sfidando i tabù dell'editoria musicale, aveva semplicemente usato una grafica simile a quella della DGG per

pubblicare un album di «micromusic» irriverente già nel titolo: «Allegretto con Moto ma Rubato».

Pericolo scampato? No, si è poi scoperto. Perché già da quasi quattro anni la Deutsche Grammophon non è più solo classica, e nemmeno si è spostata su generi vagamente affini (jazz, classic-pop o etno-world): è diventata un'etichetta di musica elettronica, con delle punte di techno-minimal estrema.

Chiaramente la temporanea transizione di genere è legata a progetti circoscritti, e addirittura sul sito ufficiale della casa non ve n'è quasi traccia (forse per non spaventare gli abituali clienti?). Ma l'operazione introdotta con la serie «Recomposed by» è significativa sotto molti punti di vista. Innanzitutto perché la casa discografica tedesca si apre a un pubblico che normalmente con la classica e con la Deutsche Grammophon ben poco ha a che fare, secondariamen-



te perché lo fa coinvolgendo dei nomi illustri del panorama elettronico contemporaneo, in terzo luogo perché invita questi musicisti a ricomporre (in qualunque altro genere musicale del nostro presente si direbbe «remixare») dei brani del repertorio classico creandogli una nuova veste, anche

molto diversa dall'originale.

Il repertorio da cui pescare le fonti classiche è - va da sé - quello sterminato del catalogo DGG. Il primo ricompositore, Matthias Arfmann, se ne era servito nel 2006 per «rinfrescare» alcune delle hits classiche più gettonate: dalla *Moldava* di Smetana all'*Adagio* di Albinoni. Il secondo, Jimi Tenor, nel 2006 si era invece rivolto alla musica del Novecento, utilizzando materiale audio preso a prestito da Satie, Boulez, Varèse e Steve Reich.

Il terzo (e finora ultimo) episodio della serie «Recomposed» è stato per la Deutsche Grammophon un passo falso. Perché se avessero davvero voluto mantenere il particolare progetto nel relativo silenzio in cui era rimasto dopo i primi due episodi non si sarebbero dovuti rivolgere a Moritz von Oswald. E soprattutto non avrebbero dovuto lasciare che questi coinvolgesse nel lavoro Carl Craig, uno dei massimi deejay e produttori della scena

elettronica di Detroit. E infine non avrebbero dovuto pubblicare un lavoro che, surclassando i due precedenti, è di qualità veramente eccelsa. Tanto che la stampa internazionale si è trionfalmente accorta di questo curioso *bug* nel catalogo dell'etichetta tedesca.

Cosa c'è dunque di classico nel lavoro partorito da Craig e Oswald? Poco, praticamente solo alcuni campioni presi da Ravel (*Boléro* e *Rapsodie Espagnole*) e Mussorgsky (*Quadri di un'esposizione*). Il risultato è un disco di techno minimal in sei movimenti con un *intro* e un *interlude*, il tutto senza soluzione di continuità. Un affascinante flusso ritmico da cui a tratti emergono l'arpa del *Boléro*, gli ottoni della *Rapsodie*, la tromba di Schmuyle dei *Quadri*, vari sintetizzatori, arpeggiatori in stile rave e percussioni ethno.

Recomposed by Carl Craig & Moritz von Oswald Deutsche Grammophon, 2008.

C D



- 1 TAKE THAT *Circus*
- 2 GIUSY FERRERI *Gaetana*
- 3 TIZIANO FERRO *Alla mia età*
- 4 ARTISTI VARI *51 Zecchino d'Oro*
- 5 LAURA PAUSINI *Primavera in anticipo*
- 6 GUNS N' ROSES *Chinese democracy*
- 7 LUCA CARBONI *Musiche ribelli NUOVA ENTRATA*
- 8 ANNA TATANGELO *Nel mondo delle donne*
- 9 ADRIANO CELENTANO *L'animale Best of - 2 CD*
- 10 BRITNEY SPEARS *Circus*